

## JBL L 90



Una ventina di anni sono trascorsi da quando l'alta fedeltà era ancora un hobby per pochi appassionati disposti a spendere l'equivalente di diversi stipendi medi per disporre di un impianto le cui prestazioni sarebbero oggi ottenibili con sacrifici economici sensibilmente minori. I grandi nomi non erano poi molti, e non si correva il rischio di fare confusione. L'affidabilità era elevatissima (quanti di quei sistemi sono ancora oggi perfettamente funzionanti!), e le cromature ed i display di stampo nipponico non avevano ancora fatto la loro comparsa. Thorens, Marantz, AR e JBL (tra gli altri) costituivano il tipico impianto «di buon livello». Gli audiofili che ascoltavano prevalentemente musica classica sceglievano per lo più diffusori Acoustic Research, in sospensione pneumatica, mentre per quelli inclini al pop-rock l'elemento finale della catena era imprescindibilmente rappresentato da una solida coppia di JBL. Non mancavano le eccezioni a questa regola, ma resta il fatto che proprio i sistemi della ditta californiana, capostipiti del suono c.d. «west-coast», venivano utilizzati nella maggior parte degli studi di registrazione; i modelli della serie Monitor erano tra i pochissimi diffusori ad alta efficienza che fossero anche timbricamente attendibili. I loro fortunati possessori godevano tra le proprie mura domestiche di grandi pressioni sonore ed impatto fonico decisamente coinvol-

*Le L 90 con e senza griglia frontale.*

Sistema di altoparlanti JBL L 90

Prezzo: L. 3.630.000 la coppia (listino 12/94).

Distributore per l'Italia: Kenwood Electronics Italia - Via Sirtori, 7/9 - 20129 Milano. Tel. (02) 204821.

gente, assaporando un tipo di riproduzione sonora capace non soltanto di impressionare favorevolmente gli amici, ma di restare indelebile nella mente anche di un distratto ascoltatore.

La presenza di questo glorioso marchio sulle pagine di AUDIOCLUB non vuole essere, tuttavia, un nostalgico omaggio ai bei tempi andati. Tale atteggiamento avrebbe ben poco senso, e sarebbe privo di significato per i lettori più giovani. Come anche il caso Galactron ha dimostrato, non sono queste le pagine per fare dell'antiquariato hi-fi; in questa sede vogliamo descrivervi un sistema moderno



ed attuale capace di grandi prestazioni, che reca il fatidico marchio JBL. Il suo suono potrà a qualcuno ricordare le più belle emozioni audiofilistiche di tempi ormai lontani, ma la nostra intenzione non è certo questa; togliamoci allora dalla mente ogni pregiudizio (favorevole o sfavorevole che sia), ed iniziamo col togliere dall'imballo i 27 chili delle nostre JBL L 90. Questa nuova serie comprende cinque modelli dei quali le L 90 rappresentano il secondo in comando. Si tratta di un progetto di reflex ancora abbastanza compatto che monta gli stessi driver del modello di punta L 100. Mentre quest'ultimo è un modello da pavimento, le L 90 in un classico cabinet da 50/60 litri ospitano un massiccio woofer da 30 centimetri, un mid a cono, ed un tweeter a cupola. La particolare collocazione degli altoparlanti, con mid e tweeter verticalmente allineati posti a fianco del woofer, fa sì che il mobile vada posto sul piano orizzontale, per intenderci con la dimensione maggiore come base del parallelepipedo. In tal modo si agevola un eventuale inserimento in una scaffalatura (massiccia), oltre alla più consueta sistemazione su stand. Il pannello posteriore mostra le connessioni doppie per bi-wiring o bi-amplificazione, nonché il foro del condotto reflex di grande diametro, dal quale in condizioni di «intensa operatività», fuoriescono ragguardevoli masse d'aria. Le frequenze di taglio cadono a 400 e 2.500 Hz, il valore medio di impedenza è di 4 ohm, e l'efficienza dichiarata di 90 dB, dato ragguardevole, soprattutto tenendo conto delle dimensioni non enormi del diffusore.

Il suono delle nostre è per alcuni aspetti lontano da quello della maggior parte dei sistemi di altoparlanti provati negli ultimi tempi su AUDIOCLUB, così come appare agli antipodi, ad esempio, della coppia di graziosi e raffinati mini danesi in prova su queste stesse pagine. Potremmo come conseguenza considerare le nostre JBL L 90, versione aggiornata e «addomesticata» dei prestigiosi monitor degli anni ruggenti dell'hi-fi scarsamente fedeli, ovvero incapaci di riprodurre sonorità naturali? Se la realtà musicale è simile a quella proposta da alcuni grandi riproduttori, come possiamo ritenere corretti e coinvolgenti dei sistemi di altoparlanti la cui impostazione sonora differisca da quei pochi considerati allo stato dell'arte? Come al solito le cose non sono mai troppo semplici. La stessa definizione di evento sonoro reale non è univoca, se

non altro per il fatto innegabile che ciascuno preferisce e quindi ascolta prevalentemente un genere musicale ben preciso, ed anche quando ci trovassimo di fronte ad un ascoltatore particolarmente «eclettico» il suo standard di riferimento continuerebbe ad essere la propria musica preferita.

Per semplificare, volendo considerare un solo genere tra i tanti, ad esempio quello «classico» (anche se come vorrebbero i più attenti studiosi sarebbe meglio dire «musica occidentale colta»), possiamo notare alcuni aspetti interessanti per quanto ci riguarda in questa sede, nemmeno del tutto scontati. La scelta di questo ambito musicale, come ben sa chi mi conosce, non è del tutto casuale, trattandosi del più impegnativo da proporre in modo convincente tra le pareti domestiche. Il suono degli strumenti acustici (quelli cioè che si ascoltano normalmente non amplificati, «al naturale»), che alcuni trovano lontano dalla tipica vocazione «pop-oriented» delle JBL, è invece molto ben riprodotto. Archi, legni, ottoni e pianoforte sono timbricamente corretti e ben caratterizzati, anzi, forse più caratterizzati del solito, con un effetto «monitor» piuttosto suggestivo. Come contropartita (ancora del tutto accettabile) i violini presentano una punta di ruvidezza nel regi-

stro acuto, e le asprezze di talune registrazioni, almeno rispetto al mio riferimento, sembrano essere accentuate. Ma gli esecutori hanno corpo e presenza, e le sfumature ed i contrasti dinamici sono resi in maniera calibrata anche senza disporre di potenze particolarmente elevate (a tutto vantaggio, evidentemente, del costo finale dell'impianto). La percezione dei dettagli è notevole, visibilmente superiore alla maggior parte dei sistemi dinamici dal timbro più «vellutato» a me noti, alcuni dei quali nascondono dietro un drappo spesso ed opaco difetti piccoli e grandi.

Notiamo ancora come di fronte allo stesso evento musicale reale, ciascun ascoltatore si predisponga per ascoltare secondo i propri gusti ed abitudini. In un concerto sinfonico, secondo la disponibilità dei posti, troviamo chi siede il più possibile vicino all'orchestra, cogliendo maggior dettaglio ed un'ampia separazione spaziale degli strumentisti (potrei aggiungere anche per vedere meglio), chi invece si allontana per avere un campo sonoro più compatto ed omogeneo, ma con minore intensità fonica. Qualcuno ama sedersi nei posti solitamente riservati al coro, quando possibile, dove è massimo l'impatto delle percussioni e molto corposi archi ed ottoni nel registro grave, raffor-

zati dalla vicinanza delle pareti posteriori della sala. Sono tutte situazioni nelle quali l'ascolto è sempre diverso, pur trovandoci in presenza della medesima sorgente sonora. E non accenniamo neanche alle differenze prodotte nel campo riverberato percepito, che trascendono questa esemplificazione.

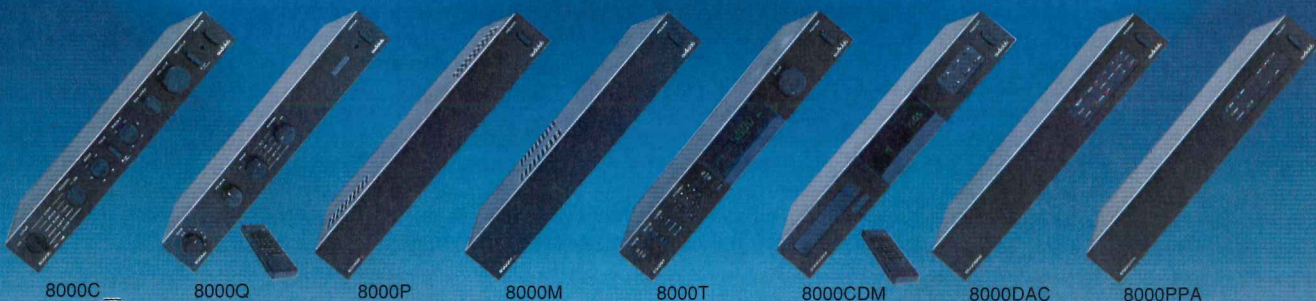
L'incisione discografica, per sua parte, tende ad uniformare queste situazioni in un «optimum» ideale che dipende dalla volontà e competenza tecnica del direttore e dell'ingegnere del suono, la qual cosa spiega come mai ci siano in circolazione registrazioni che suonano nettamente meglio di altre.

Torneremo ad occuparci proprio di questo aspetto nella consueta sede di Audiophile Recording e nei nostri servizi.

Una volta a casa, con il proprio amato impianto, e con tutte le limitazioni imposte dall'ambiente domestico (avete mai provato a far suonare i vostri diffusori all'aperto?), ognuno potrà tornare ad ascoltare nel modo preferito, ritenendo ottimale un certo equilibrio, che sarà quello che, a parità di prezzo, gli fornirà la massima soddisfazione. La decisa tendenza verso un tipo di riproduzione ritenuto ottimale è presente anche in chi non abbia mai ascoltato musica dal vivo, a conferma della natura «ludica» e non scientifica

# AUDIOLAB

## Inglesi di alto casato



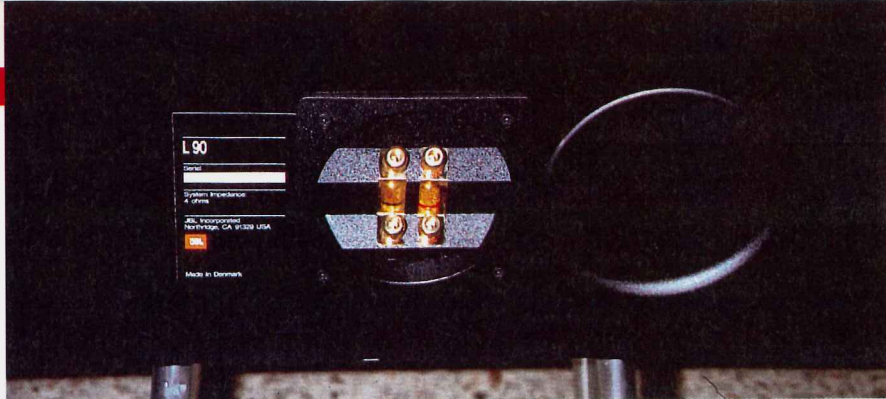
dell'hi-fi. In campo opposto, si osserva proprio tra la maggior parte dei cultori professionali della musica, nonché assidui frequentatori di concerti, la tendenza ad impianti «spaz-zatura», dalle infime prestazioni, che affliggerebbero le

orecchie del più accomodante degli audiofili. (La situazione è comunque in via di cambiamento). Tutto è quindi relativo, ma non si può negare che alcuni impianti suonino meglio di altri, affaticando di meno, risultando più coinvolgenti e tutto sommato più divertenti e vivibili.

Noi tentiamo di fornire alcune indicazioni descrivendo le nostre personali sensazioni ed emozioni d'ascolto, non mancando mai, vi assicuro, di considerare i risultati delle misure o i dati tecnici, perché non scriviamo racconti di fantascienza, ma siamo amanti della buona musica e come voi vogliamo ascoltarla nel modo migliore.

Tutto ciò premesso, possiamo affermare che le nostre JBL «vedono» il mondo musicale con una prospettiva personale ma ancora corretta, risultando affascinanti in molte circostanze. Proprio la prova in contemporanea delle JBL e dei mini danesi in questo stesso numero consente di evidenziare come in ambiti musicali tanto diversi possa rinvenirsi un comune denominatore di musicalità. Infatti entrambi i sistemi sono in grado di dare grandi soddisfazioni a schiere di audiofili di diverso orientamento.

Gli ascolti sono stati effettuati nella mia sala d'ascolto principale. Le L 90 sono state poste sui solidi piedistalli della serie Hiper della Chario, ma sono possibili collocazioni a quote più elevate che innalzano la scena sonora con effetto molto coinvolgente ad alti volumi d'ascolto. È molto interessante la possibilità di inserimento in un mobile a parete o in adeguata scaffalatura, consentita dalla particolare configurazione del mobile e degli altoparlanti. I più intransigenti tra gli audiofili non vedono di buon occhio tale scelta un po' di comodo (spesso a ragione), ma nel nostro caso non mi sentirei di escluderla, avendo cura di lasciare lo spazio per il giusto respiro del condotto reflex e di accettare qualche piccolo sacrificio in termini di apertura della scena sonora. Si evita così di occupare una buona porzione di pavimento, facendo felici i familiari non interessati all'hi-fi (per un elevato valore dell'ormai noto «WAF», il «Wife Acceptance Factor»), ottenendo peraltro un sostanzioso irrobustimento della gamma bassa, mai del tutto inopportuno con alcuni generi musicali.



Particolare del pannello posteriore. Notare le connessioni ed il grande foro del reflex.

La generosa emissione delle L 90 facilita l'accoppiamento con le elettroniche per quanto riguarda la potenza richiesta. Tuttavia, per non evidenziare una certa incisività della gamma medio-alta, sono da evitare amplificatori poco morbidi in tale ambito, la cui impostazione timbrica non sarebbe certo stemperata dalle nostre. Chi volesse comunque sfruttare a fondo la tenuta in potenza dei driver JBL, potrà impiegare finali di potenza anche molto elevata, che potrà spingere a fondo senza timori, oppure biamplificare il sistema. In tal modo la pressione sonora ottenibile è palesemente fuori dall'ordinario e l'impatto alle basse frequenze travolgente, mettendo in grado le JBL di sonorizzare in modo «energico» ambienti di ampie dimensioni, senza accennare a distorsione. Per quanto mi riguarda, dopo alcune prove, la mia scelta è caduta sul pre e finale a valvole della Copland, reduci da una assai lusinghiera prova sul numero scorso. Hanno fornito un eccellente equilibrio tra potenza, trasparenza e morbidezza timbrica in gamma alta, diventando in breve, almeno nel mio ambiente, un partner davvero consigliabile.

Uno dei primi ascolti effettuato al termine di un breve ma benefico periodo di rodaggio è stato quello dei «Concerti per corno» di Mozart (Hogwod, Oiseau-Lyre). Timbrica, come dicevamo, sostanzialmente corretta, con una buona presenza del solista e dell'orchestra, molto vicini ad alto volume, che consente senza fatica di scandagliare ogni minima sfaccettatura nell'emissione degli strumenti, e di verificare i pregi ed i difetti (in questo caso solo i pregi), dell'incisione.

Il corno è pieno ed incisivo, ne seguiamo il fraseggio estremamente trasparente, mentre le variazioni dinamiche appaiono naturali, spontaneamente evidenti. Gli archi antichi vengono presentati senza veli da un tweeter che è in grado di sostenere i terribili transienti dei piatti di una batteria a livelli quasi reali, ma la loro presenza è compensata da un'eguale generosità d'emissione in gamma medio-bassa e bassa.

La grande orchestra della Settima di Mahler diretta da Chailly con il Concertgebouw di Amsterdam (Decca) e l'organo della chiesa di Hildesheim suonato da Murray (Telarc), testimoniano il buon im-

patto della gamma bassa e, soprattutto, il suo assoluto controllo. In quanto ad estensione non raggiungiamo la prima ottava se non con qualche attenuazione, ma è esemplare la mancanza di distorsione anche ad alto livello, e l'equilibrio

con la confinante porzione medio-bassa, corposa ed energica come solo i grandi sistemi sono in condizioni di riproporre. I piani orchestrali sono alquanto ravvicinati, ma la profondità relativa non viene meno, e l'ascolto ricorda quello delle prime file.

Netto, potente e preciso il pianoforte (Liszt - Reference Recording), che vanta una solidità sugli accordi naturale e non poco emozionante. Buona la risoluzione degli impasti armonici più complessi a mezza voce, per un suono completo anche a volumi bassi d'ascolto.

La tradizione si rinnova con le pregevoli incisioni di Fusion della DMP. Il CD Thom Rotella Band, uno dei migliori del genere, permette di giungere senza fatica sino ai limiti elettrici del finale. Il fronte sonoro è ampio, ricco e dettagliato. Basso e batteria quando intervengono insieme si abbattono con quella disinvoltura che sembra mancare a tanti blasonatissimi diffusori. Gli strumenti acustici ed elettrici sono corretti ed omogenei e la profondità artificiale di queste incisioni è ben resa.

Con un tale esecutore non poteva mancare un assaggio di un CD del calibro di «Derek and the Diamonds» (Telarc), con quella Dance di facile ascolto che ricorda un poco la musica dei telefilm USA. L'incisione è eccellente, e volendo un poco giocare col volume si ottengono non soltanto pressioni sonore elevate, ma un coinvolgimento che non ritenevo possibile con tale repertorio. La base ritmica è impressionante, ma a lungo andare l'entusiasmo è più per la naturalezza delle voci e per la scarsa fatica d'ascolto. Le percussioni ad alta frequenza sono nette, incisive e, se il brano lo prevede, persino frizzanti, anche se il timbro dell'accoppiata Copland le mantiene a freno con salda briglia.

Lasciatevi tentare dall'ascoltare con la giusta attenzione questa nuova generazione di JBL, e potreste scoprire che il sound della West Coast, opportunamente rivisto, sa ancora destare emozioni. Le L 90 forse non sono un diffusore per tutti (ma certo non per pochi), e per godervelo al meglio (ma questo vale quasi sempre), dovrete dare loro spazio e buona potenza, ma sarà valsa la pena. Buon ascolto!

Marco Cicogna